

L'intervento/1

# Se l'associazione scimmietta le regole dei partiti rischia di subire troppe ferite

di Ugo Calzoni

**G**li industriali bresciani stanno affrontando il loro rinnovo associativo in una situazione di forte incertezza interna a cui non mancano prospettive di pericolose lacerazioni che danneggerebbero non poco l'azione e l'autorevolezza della secolare Associazione. Ma questa non è una sorta di continuità dell'anomalia bresciana che, nel bene e nel male, ha segnato tappe importanti nel-



**La prospettiva  
Alla società bresciana  
servono degli industriali  
che siano autorevoli  
e coesi tra loro**

la vita politica ed economica del Paese. È, purtroppo, un inevitabile dato di fatto: il frutto avvelenato della riforma voluta a suo tempo da Luigi Abete e poi perfezionata (nei bizantinismi procedurali e nel gioco delle candidature contrapposte e multiple) da quella di Giampiero Pesenti. Per molti decenni Confindustria ed il suo sistema hanno basato le proprie rappresentanze sulla realtà di un corpo associativo caratterizzato da marcati

individualismi mai disgiunti dalla forza dell'impresa e dal carisma del suo «capo». La scelta del «primus inter pares» non lasciava spazio a campagne elettorali individuali, a formazioni di cordate o ad alleanze territoriali che caratterizzavano semmai la vita dei partiti e delle loro correnti. La competizione trovava nelle gerarchie imprenditoriali una dimensione e misura proprie dello stile di una casa «oligarchica» che non pretendeva di rappresentare interessi generali nel proprio vertice ricorrendo, come oggi, per la selezione interna a tutte le modalità e alle tecniche proprie dei partiti e delle formazioni politiche. È pur vero che tra i Giovani Industriali la voglia di «fare partito» è emersa anche negli anni passati: basta ricordare la spinta innovativa dei torinesi del **Centro Einaudi** con la riforma Pirelli o le vivaci battaglie interne dei convegni di Capri e di Santa Margherita. Ma il tutto si teneva con la scelta confederale intorno ad una figura presidenziale dalla personalità ben marcata e da una storia aziendale significativa anche nei profitti. Capitava spesso che aziende forti o sistemi di categorie facessero prevalere uomini propri o imprenditori amici ma quello che stiamo vedendo oggi (non solo a Brescia) fa rimpiangere quei tempi. Scimmiettare le regole dei partiti; lasciarsi trascinare dal-

la velleità delle autocandidature; offrirsi alla ghigliottina delle fazioni; preparare per tempo la propria successione con i delfini sospinti fin sul boccascena hanno portato dopo alcune tornate presidenziali la Confindustria e le sue Associazioni a pericolose lacerazioni. Quando si brindò alla riforma Pesenti qualcuno ebbe a dire: «La prima corsa sarà emozionante e lo spirito di Olimpia nobiliterà sia il vinto che il vincitore. La seconda sarà preparata in tempo con atleti adusi alla competizione, magari un poco dopati e capaci di qualche gomitata in curva. Infine gli schieramenti si trasformeranno in fazioni e la lupara, seppur metaforica, apparirà di sotto la giacca».

Un giudizio esagerato? Tuttavia lungimirante. Nella Brescia del secondo Millennio la scheda segreta ha già impallinato a dicembre nel rinnovo della Giunta Giacomo Gnutti e Giuseppe Lucchini. Poi ha visto farsi avanti in proprio ma a nome di «amici che sollecitavano un passo avanti» due imprenditori diversi per origine, educazione e storia di impresa.

Infine, dopo promesse di programmi proclamati in interviste quotidiane, un richiamo dei probiviri nazionali al silenzio. Una campagna elettorale vera e propria, gestita in sordina nei salotti buoni e nelle botteghe delle preferenze. L'Aib serve alla società bre-

sciana se unita ed autorevole. Già la nebbia giudiziaria sulla sua direzione rende incerti gli orizzonti. Ci mancherebbe di vedere al suo vertice un risicato e sofferto voto di maggioranza tale da costringere il presidente a passare i suoi anni a medicare ferite, ricucire lacerazioni, seppellire i morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tema

● L'associazione industriale bresciana (Aib) sta scegliendo il successore di Marco Bonometti alla guida degli imprenditori locali di Confindustria. Ora il comitato dei saggi ha raccolto le espressioni di voto di alcuni associati e il sei aprile porterà al Consiglio generale una indicazione sul nome del possibile presidente. Compito non facile visto che l'associazione si è spaccata sui nomi di Beretta e Pasini



**I contendenti**

La corsa  
a due per  
la presidenza  
di Aib con  
Franco Beretta (*a  
sinistra*),  
dell'omonima  
fabbrica d'armi, e  
(*a destra*)  
Giuseppe Pasini  
del Gruppo Feralpi  
(Foto Cavicchi)

